

## CONTINUAZIONI DALLA PRIMA PAGINA

## Incontri

niero sotto qualsiasi forma. La reticenza americana su questo punto ha un senso preciso e le stesse « proposte » di Goldberg stanno ad indicarlo: l'imperialismo americano si rifiuta tuttora di ammettere che nel Vietnam i vietnamiti sono casa loro e che sono le sue truppe quelle che devono andarsene. Considerata sotto questo aspetto, e si tratta ovviamente dell'aspetto decisivo, la reppublica del delegato americano a Gromiko è priva di quella « costruttività » che la diplomazia americana vorrebbe ostentare. Washington non fa che insistere sulla vecchia formula, secondo la quale « le chiavi della pace sono ad Hanoi », laddove è sempre più chiaro che esse sono, al contrario, nelle mani. Gli interrogativi che Goldberg ha rivolti alla RDV (se essa sia, o meno, disposta ad offrire delle contropartite per la fine dei bombardamenti e per il ritiro delle truppe americane dal sud) devono essere rovesciati. Sono gli Stati Uniti che devono ancora dire se sono disposti, o meno, a lasciare che i vietnamiti risolvano i loro problemi senzaingerenze esterne.

I diplomatici dei paesi che si sono adoperati fino ad oggi per favorire una soluzione pacifica della questione vietnamita, e in particolare i francesi, sottolineano in questa fine settimana che proprio questo è stato il nodo dei loro insuccessi. A coloro i quali parlano di un ostinato rifiuto di « negoziare », una circostanza che non può non avere il suo peso nelle conclusioni americano-sovietiche sul problema tedesco.

## Agrigento

Agrigento si è determinato tra DC e PSI, e per riflesso all'interno della maggioranza governativa, un grosso scontro che non accenna a placarsi ma tende se mai a diventare più acuto man mano che ci si avvicina alla fine della campagna elettorale, per la quale il ministro Mancini si è impegnato a riferire in Parlamento sui risultati dell'inchiesta ministeriale. Uno scontro, fra parentesi, nel quale non sembra proprio che la solidarietà tra i due partiti unificati stia facendo buona prova, visto che il PSDI osserva in proposito un sistematico e mortificante silenzio. Il segno che i dissensi PSI-DC stanno nuovamente salendo è comunque stato dato, oltre che dal citato corrispondente dell'Avanti! cui la DC ha risposto da Agrigento nel modo che abbiamo visto, dalla pubblicazione sul numero di settembre di Argomenti socialisti, con grande rilievo, di una lettera di De Martino a Mancini. In essa il segretario del PSI afferma di apprezzare tutto ciò come « tentativo di disturbo », ha parlato di « mediocre rilevanza » del fenomeno, ammonendo sulle conseguenze di « operazioni avventate », che in tutto il discorso Brodolini ha tuttavia mostrato di temere.

Il vice-secretario del PSI, Brodolini, ha pronunciato un preoccupato discorso a Reggio Emilia, dove come è noto la minoranza si è pronunciata contro l'unificazione col PSDI. Brodolini ha qualificato tutto ciò come « tentativo di disturbo », ha parlato di « mediocre rilevanza » del fenomeno, ammonendo sulle conseguenze di « operazioni avventate », che in tutto il discorso Brodolini ha tuttavia mostrato di temere.

Affermazioni sconcertanti e gravi ha fatto un altro dirigente socialista, il ministro Tolley, il quale ha ammesso che « noi vi entusiasmi e slanci visibili attorno all'unificazione », ed ha quindi affermato che ciò è il prodotto del « realismo politico » dell'operazione. Lo stesso « realismo » ha indotto Tolley ad affermare che la causa della pace non si lavora « aizandosi dagli uni contro gli altri » (cioè gli imperialisti americani e il popolo vietnamita massacrato dalle bombe e dai soldati Usa?), e non si difende neppure, come fa il PCI, « organizzando inutili marce per il Vietnam ». Il riferimento è nella costruzione di una « Europa democratica, alleata a fini pacifici dell'America ». Sviluppando la sua dottrina, Tolley ha infine affermato che non si lavora per la democrazia « cercando solo di dividere i socialisti... i democristiani », ma solo cercando di « unire e chiarire ».

**Francia a Gela la panoramica**

che tutta la « rivoluzione culturale » appare improntata ad un'esasperazione dei motivi nazionalistici, che non sono mancati mai (e, in un certo senso, anche comprensibilmente) nel movimento rivoluzionario cinese, e ad un « culto » di Mao Tse-tung sempre più frenetico, sicché il termine « maoismo » tende, per esempio, a prendere sempre più il posto, per definire l'ideologia alla quale la « rivoluzione culturale » si ispira, del termine « marxismo-leninismo » o « leninismo ».

**D**IFRONTA a tale stato di cose non può non esserci, non solo in noi comunisti, ma in tutti gli uomini civili, in tutti gli oppressi, che hanno a suo tempo salutato come un grande fatto di libertà la rivoluzione cinese, il crollo del regime feudale e semi-coloniale nel più grande paese dell'Asia e del mondo intero, un elemento di grave preoccupazione. Ma la preoccupazione non basta. Ciò che importa è impedire che l'imperialismo profitti di questa situazione per portare avanti il suo spore gioco speciale nel Vietnam e in tutta l'Asia, ma non solo in quella regione del mondo, continuando a manovrare intorno alla divisione delle forze antipodaliste ed anche, oggi, intorno al travaglio interno che la Cina attraversa.

Una più grande responsabilità pesa dunque su tutti gli altri paesi socialisti, su tutte le forze operaie, comuniste e rizoluzionarie, su tutte le forze antipodaliste e di pace, pesa sulla classe operaia e le masse democratiche dei paesi imperialisti e capitalistici, dai quali parte e nei quali si alista la politica aggressiva degli Stati Uniti. Più che mai perciò noi siamo indotti a lavorare per l'unità del movimento operaio, comunista e rivoluzionario mondiale, per la solidarietà attiva con il popolo vietnamita, per la difesa della pace mondiale e dunque per l'isolamento dell'imperialismo aggressore, per costorgerlo a riconoscere « senza condizioni » i diritti e la posizione internazionale della Repubblica popolare cinese, per costringerlo ad una trattativa che parta dall'accettazione degli accordi di Ginevra come base di soluzione del problema vietnamita e del sud est asiatico e non parla (come fanno anche le ultime « proposte » americane all'ONU) dalla pretesa di affermare un inesistente « diritto » degli USA di ingerirsi negli affari interni del popolo vietnamita. Mai come oggi la lotta inseparabile contro l'imperialismo e per la pace ha coinciso con gli interessi della grande maggioranza dell'umanità e quindi anche con gli interessi del popolo cinese; e mai come oggi bisogna avere autentica (e non parola) passione rivoluzionaria per portarla avanti.

avrebbe da lungo tempo preso nelle proprie mani i propri affari e trovato per essi una soluzione». E' la logica della vicenda vietnamita. Ed essa vuole che gli Stati Uniti, responsabili dell'intervento e della escalation, compiano il primo passo senza esigere un « premio ».

Il tema della « non proliferazione », come si è detto, non poteva essere affrontato da Rusel nel colloquio con Gromiko se non nella prospettiva degli incontri tra Johnson e Erhard, che avranno luogo lunedì e martedì.

Si tratterà, si nota qui, di un confronto non certo di ordinanza amministrativa, data la precarietà della situazione in cui il governo filo-americano di Bonn è venuto a trovarsi all'interno della RFT, e ci si attende generalmente che Johnson si impegni più a fondo che nel passato nei confronti delle richieste degli ospiti. Fonti autorevoli hanno riferito che il capo della Casa Bianca intende: 1) dare assicurazioni nei sei giorni che le truppe americane in Germania non verranno ridotte; 2) restringere il tentativo sovietico di mescolarsi al problema della difesa atlantica con quello della non proliferazione delle armi nucleari; 3) affrontare in uno spirito di cooperazione il problema del finanziamento delle truppe in Germania.

Occorrà attendere la fine dei colloqui per vedere quale concreta espressione verrà data a questi orientamenti, ma è opinione generale che Johnson sia disposto a concedere visibili concessioni: una circostanza che non può non avere il suo peso nelle conclusioni americano-sovietiche sul problema tedesco.

## L'ON. MOSCA SUI SINDACATI

In un discorso ai quadri militari del PSI, il segretario socialista della CGIL, compagno Giovanni Mosca, ha trattato il tema dell'unità sindacale in rapporto all'unificazione tra PSI e PSDI, rifiutando la tesi che l'unificazione socialista è un dato negativo e contrario al processo dell'unificazione sindacale». Secondo Mosca, il documento dell'unificazione « ribadisce l'obiettivo preminente dell'impegno di tutti i socialisti affinché operino per l'unità dei movimenti sindacali ». Dopo aver affermato che anche se premature, « prospettive nuove si aprono per l'unità organica tra i sindacati. Mosca ha detto, con un punto polemico nei confronti delle posizioni prevalenti tra i socialisti democristiani, che è sterile « unificare l'unità sindacale per costituire una forza genuinamente socialista ». Sempre da Novara un'udienza segnalazione. Ha fatto scalpore un articolo dell'ing. Capuani esponente della sinistra di nuova forza, comparso sul giornale di Cagliari, l'avv. Salvo. In un manifesto questo gruppo invita i lavoratori della Cagliari a fermarsi davanti alla Camera, e di ritenere che « ormai si debba andare in fondo, con l'accertamento pieno delle responsabilità, su chiunque esse riguardino ». Successivamente, De Martino si dice fiducioso « che le inchieste disposte faranno paura luce », ma non esclude di fronte alla gravità dei fatti « che il PSI possa promuovere una iniziativa per una unica inchiesta parlamentare ».

La lettera è datata 16 agosto. Il fatto che si sia scelto questo momento, a oltre un mese di distanza, per ren-

derlo così pubblico, è stato spiegato con la necessità di riportare alla Camera, e di ritenere che « ormai si debba andare in fondo, con l'accertamento pieno delle responsabilità, su chiunque esse riguardino ». Successivamente, De Martino si dice fiducioso « che le inchieste disposte faranno paura luce », ma non esclude di fronte alla gravità dei fatti « che il PSI possa promuovere una iniziativa per una unica inchiesta parlamentare ».

« Se gli Stati Uniti — ha detto Gromiko — non avessero agito contrariamente agli accordi di Ginevra, se non avessero sabotato le elezioni nazionali nel Vietnam, oggi non ci sarebbe la guerra. Il popolo vietnamita

## l'editoriale

che tutta la « rivoluzione culturale » appare improntata ad un'esasperazione dei motivi nazionalistici, che non sono mancati mai (e, in un certo senso, anche comprensibilmente) nel movimento rivoluzionario cinese, e ad un « culto » di Mao Tse-tung sempre più frenetico, sicché il termine « maoismo » tende, per esempio, a prendere sempre più il posto, per definire l'ideologia alla quale la « rivoluzione culturale » si ispira, del termine « marxismo-leninismo » o « leninismo ».

**D**IFRONTA a tale stato di cose non può non esserci, non solo in noi comunisti, ma in tutti gli uomini civili, in tutti gli oppressi, che hanno a suo tempo salutato come un grande fatto di libertà la rivoluzione cinese, il crollo del regime feudale e semi-coloniale nel più grande paese dell'Asia e del mondo intero, un elemento di grave preoccupazione. Ma la preoccupazione non basta. Ciò che importa è impedire che l'imperialismo profitti di questa situazione per portare avanti il suo spore gioco speciale nel Vietnam e in tutta l'Asia, ma non solo in quella regione del mondo, continuando a manovrare intorno alla divisione delle forze antipodaliste ed anche, oggi, intorno al travaglio interno che la Cina attraversa.

Una più grande responsabilità pesa dunque su tutti gli altri paesi socialisti, su tutte le forze operaie, comuniste e rizoluzionarie, su tutte le forze antipodaliste e di pace, pesa sulla classe operaia e le masse democratiche dei paesi imperialisti e capitalistici, dai quali parte e nei quali si alista la politica aggressiva degli Stati Uniti. Più che mai perciò noi siamo indotti a lavorare per l'unità del movimento operaio, comunista e rivoluzionario mondiale, per la solidarietà attiva con il popolo vietnamita, per la difesa della pace mondiale e dunque per l'isolamento dell'imperialismo aggressore, per costorgerlo a riconoscere « senza condizioni » i diritti e la posizione internazionale della Repubblica popolare cinese, per costringerlo ad una trattativa che parta dall'accettazione degli accordi di Ginevra come base di soluzione del problema vietnamita e del sud est asiatico e non parla (come fanno anche le ultime « proposte » americane all'ONU) dalla pretesa di affermare un inesistente « diritto » degli USA di ingerirsi negli affari interni del popolo vietnamita. Mai come oggi la lotta inseparabile contro l'imperialismo e per la pace ha coinciso con gli interessi della grande maggioranza dell'umanità e quindi anche con gli interessi del popolo cinese; e mai come oggi bisogna avere autentica (e non parola) passione rivoluzionaria per portarla avanti.

avrebbe da lungo tempo preso nelle proprie mani i propri affari e trovato per essi una soluzione». E' la logica della vicenda vietnamita. Ed essa vuole che gli Stati Uniti, responsabili dell'intervento e della escalation, compiano il primo passo senza esigere un « premio ».

Il tema della « non proliferazione », come si è detto, non poteva essere affrontato da Rusel nel colloquio con Gromiko se non nella prospettiva degli incontri tra Johnson e Erhard, che avranno luogo lunedì e martedì.

Si tratterà, si nota qui, di un confronto non certo di ordinanza amministrativa, data la precarietà della situazione in cui il governo filo-americano di Bonn è venuto a trovarsi all'interno della RFT, e ci si attende generalmente che Johnson si impegnerà più a fondo che nel passato nei confronti delle richieste degli ospiti. Fonti autorevoli hanno riferito che il capo della Casa Bianca intende:

modi e le forme per condurre avanti la battaglia», fermando restando che essi non aderiranno al nuovo partito.

A Novara un altro gruppo di dirigenti della Federazione ha deciso di non aderire al nuovo partito. Il gruppo, comunitario e quindicidemocratico non potrà, secondo le sue file, si afferma in un comunicato che prosegue ricordando che un anno fa, all'ultimo congresso provvisorio del PSI, tutta la Federazione di Novara, che ha votato per l'unità sindacale, ha rifiutato l'unificazione socialdemocratica. La congiunta tra PSI e PSDI, si afferma, non poteva avvenire in modo più scialacquato: noi desideriamo spenderne le nostre energie per qualche cosa di più valido, per qualche cosa che possa dare struttura e forza al nostro partito, per le riforme di struttura».

I socialisti novaresi si impegnano a operare per la creazione di una forza autenticamente socialista che si richiami al Congresso di Venezia del 1956 e al voto socialdemocratico italiano.

I socialisti novaresi si impegnano a operare per la creazione di una forza autenticamente socialista che si richiami al Congresso di Venezia del 1956 e al voto socialdemocratico italiano.

I socialisti novaresi si impegnano a operare per la creazione di una forza autenticamente socialista che si richiami al Congresso di Venezia del 1956 e al voto socialdemocratico italiano.

I socialisti novaresi si impegnano a operare per la creazione di una forza autenticamente socialista che si richiami al Congresso di Venezia del 1956 e al voto socialdemocratico italiano.

I socialisti novaresi si impegnano a operare per la creazione di una forza autenticamente socialista che si richiami al Congresso di Venezia del 1956 e al voto socialdemocratico italiano.

I socialisti novaresi si impegnano a operare per la creazione di una forza autenticamente socialista che si richiami al Congresso di Venezia del 1956 e al voto socialdemocratico italiano.

I socialisti novaresi si impegnano a operare per la creazione di una forza autenticamente socialista che si richiami al Congresso di Venezia del 1956 e al voto socialdemocratico italiano.

I socialisti novaresi si impegnano a operare per la creazione di una forza autenticamente socialista che si richiami al Congresso di Venezia del 1956 e al voto socialdemocratico italiano.

I socialisti novaresi si impegnano a operare per la creazione di una forza autenticamente socialista che si richiami al Congresso di Venezia del 1956 e al voto socialdemocratico italiano.

I socialisti novaresi si impegnano a operare per la creazione di una forza autenticamente socialista che si richiami al Congresso di Venezia del 1956 e al voto socialdemocratico italiano.

I socialisti novaresi si impegnano a operare per la creazione di una forza autenticamente socialista che si richiami al Congresso di Venezia del 1956 e al voto socialdemocratico italiano.

I socialisti novaresi si impegnano a operare per la creazione di una forza autenticamente socialista che si richiami al Congresso di Venezia del 1956 e al voto socialdemocratico italiano.

I socialisti novaresi si impegnano a operare per la creazione di una forza autenticamente socialista che si richiami al Congresso di Venezia del 1956 e al voto socialdemocratico italiano.

I socialisti novaresi si impegnano a operare per la creazione di una forza autenticamente socialista che si richiami al Congresso di Venezia del 1956 e al voto socialdemocratico italiano.

I socialisti novaresi si impegnano a operare per la creazione di una forza autenticamente socialista che si richiami al Congresso di Venezia del 1956 e al voto socialdemocratico italiano.

I socialisti novaresi si impegnano a operare per la creazione di una forza autenticamente socialista che si richiami al Congresso di Venezia del 1956 e al voto socialdemocratico italiano.

I socialisti novaresi si impegnano a operare per la creazione di una forza autenticamente socialista che si richiami al Congresso di Venezia del 1956 e al voto socialdemocratico italiano.

I socialisti novaresi si impegnano a operare per la creazione di una forza autenticamente socialista che si richiami al Congresso di Venezia del 1956 e al voto socialdemocratico italiano.

I socialisti novaresi si impegnano a operare per la creazione di una forza autenticamente socialista che si richiami al Congresso di Venezia del 1956 e al voto socialdemocratico italiano.

I socialisti novaresi si impegnano a operare per la creazione di una forza autenticamente socialista che si richiami al Congresso di Venezia del 1956 e al voto socialdemocratico italiano.

I socialisti novaresi si impegnano a operare per la creazione di una forza autenticamente socialista che si richiami al Congresso di Venezia del 1956 e al voto socialdemocratico italiano.

I socialisti novaresi si impegnano a operare per la creazione di una forza autenticamente socialista che si richiami al Congresso di Venezia del 1956 e al voto socialdemocratico italiano.

I socialisti novaresi si impegnano a operare per la creazione di una forza autenticamente socialista che si richiami al Congresso di Venezia del 1956 e al voto socialdemocratico italiano.

I socialisti novaresi si impegnano a operare per la creazione di una forza autenticamente socialista che si richiami al Congresso di Venezia del 1956 e al voto socialdemocratico italiano.

I socialisti novaresi si impegnano a operare per la creazione di una forza autenticamente socialista che si richiami al Congresso di Venezia del 1956 e al voto socialdemocratico italiano.

I socialisti novaresi si impegnano a operare per la creazione di una forza autenticamente socialista che si richiami al Congresso di Venezia del 1956 e al voto socialdemocratico italiano.

I socialisti novaresi si impegnano a operare per la creazione di una forza autenticamente socialista che si richiami al Congresso di Venezia del 1956 e al voto socialdemocratico italiano.

I socialisti novaresi si impegnano a operare per la creazione di una forza autenticamente socialista che si richiami al Congresso di Venezia del 1956 e al voto socialdemocratico italiano.

I socialisti novaresi si impegnano a operare per la creazione di una forza autenticamente socialista che si richiami al Congresso di Venezia del 1956 e al voto socialdemocratico italiano.

I socialisti novaresi si impegnano a operare per la creazione di una forza autenticamente socialista che si richiami al Congresso di Venezia del 1956 e al voto socialdemocratico italiano.

I socialisti novaresi si impegnano a operare per la creazione di una forza autenticamente socialista che si richiami al Congresso di Venezia del 1956 e al voto socialdemocratico italiano.

I socialisti novaresi si impegnano a operare per la creazione di una forza autenticamente socialista che si richiami al Congresso di Venezia del 1956 e al voto socialdemocratico italiano.

I socialisti novaresi si impegnano a operare per la creazione di una